

FONDO DELLO SPETTACOLO

L'ESORDIO DELLA STABILE TORINESE AL TEATRO QUIRINO

«Le mani sporche» in appello davanti al giudizio dei romani

Gli spettatori hanno applaudito il dramma di Sartre senza scaldarsi troppo - Forse non vi hanno trovato un pretesto per una decisa presa di posizione - Eccellente l'interpretazione di Gianni Santuccio

Jean-Paul Sartre ha concesso a Gianfranco De Bosio, direttore della Stabile di Torino, di ripresentare dopo anni di silenzio *Le mani sporche*, che nel '48, all'epoca della sua prima rappresentazione a Parigi, fruttò all'autore l'amaro compenso di violenti e personali attacchi del partito e della stampa comunista.

Sulla stessa linea della stampa comunista, ma in senso contrario, la cosiddetta stampa di destra, vale a dire indipendente e non «engagée», ravvisò nel dramma di Sartre un netto colore anticomunista. Ferito nella sua coscienza di «compagno di strada», comunista critico ma pur sempre comunista, Sartre ritirò il copione dalle scene deciso a rinchiuderlo per sempre nel cassetto. Ha fatto tuttavia una eccezione per la Stabile di Torino, e per Gianfranco De Bosio, considerando l'edizione italiana come una sorta di prova d'appello: dopo di che, se il pubblico e la critica si ostineranno a ritenere il dramma anticomunista, esso sarà ritirato per sempre. Strano modo, in verità, per un autore, di alienarsi dalla propria opera; la quale, se effettivamente è un'immagine della verità, dovrebbe sfidare gli opportunismi e i fraintendimenti e aspettare che il tempo le dia ragione. Ma la morale sartriana della praxis, cioè dell'azione determinante, non può concedere al filosofo attese prolungate ed impopolari. E qui c'è tutto Sartre, con il suo sforzo continuo di far coincidere le ragioni dialettiche con le ragioni del cuore, il talento istrionico e le confusioni estetiche, l'accettazione e al tempo stesso l'insoddisfazione di una disciplina, il tentativo di conciliare la libera ricerca dell'intellettuale con le esigenze di un partito che lascia scarsissimo margine all'individuo e che procede con la divisa: chi non è con noi è contro di noi.

Comunque, *Le mani sporche* ritenta la prova. Per sommi capi la situazione drammatica è la seguente: Hugo, giovane intellettuale, ha rotto con la famiglia borghese di cui non tollera le continue menzogne, ed è entrato nel partito portando tutto l'idealismo della sua educazione. Il gruppo al quale ha aderito fa capo a Walter, che si trova in profondo disaccordo con Hoederer, capo del partito stesso, munito di regolare maggioranza in seno al Comitato Centrale. Siamo in Ungheria nel 1943. Le armate sovietiche avanzano, il partito lotta contro i tedeschi che ancora occupano il paese. La politica di Hoederer, avveduta e lungimirante, consiste nel giungere ad un accordo con tutte le forze che ormai non credono più nella vittoria tedesca; e cioè con i liberali e persino con il partito del Reggente. In tal modo egli intende evitare al partito l'ondata di impopolarità, che non mancherà di rovesciarsi su chiunque, all'indomani della liberazione, salirà al governo. Saggiamente egli pensa che sarebbe un errore accollarsi interamente l'eredità della distruzione. Va da sé che nello accordo con i conservatori egli otterrà condizioni estremamente privilegiate. Insomma Hoederer è un vero uomo politico, considera gli uomini e le situazioni per quello che sono; comunista quanto si vuole, egli agisce come un democratico, non solo perché la sua azione è sanzionata dalla maggioranza, ma perché sa distinguere tra verità e politica, tra ideologia rivoluzionaria e mezzi per tradurla in realtà.

Naturalmente la linea elastica di Hoederer urta con la concezione dura di Walter, che non accetta compromessi con coloro che fino a ieri erano alleati dei tedeschi, sia pure al fine di salvare il salvabile. Walter e i suoi identificano totalmente politica e verità, considerano il compromesso disonorevole, anche se



Giulio Bosetti e Gianni Santuccio in una scena del dramma di Jean Paul Sartre «Le mani sporche» presentato al Quirino

il compromesso, senza alcuna sostanziale rinuncia, serve a salvare migliaia di vite umane. Il massimalismo di Walter e compagni trova nello idealismo di Hugo un fervido alleato. E Hugo riceve l'ambito incarico di passare finalmente all'azione, uccidendo Hoederer, dopo essersi introdotto da lui come segretario.

Ecco Hugo insediarsi in casa di Hoederer con la giovane moglie Jessica, del tutto ignara di politica, ma non priva di un sicuro istinto degli uomini. Ed ecco Hoederer, il quale è tutt'altra cosa dal bieco traditore descritto da Walter; è anzi un uomo comprensivo e malinconico, sotto la rude scorza del rivoluzionario, uno che sa ciò che vuole, ma non ritiene necessario raggiungerlo passando su una montagna di cadaveri. Jessica, il cui rapporto con Hugo fa parte della loro rivolta di adolescenti, è la prima ad avvertire la superiorità di Hoederer. Lo stesso Hugo, vuoi per i consigli della moglie, vuoi perché profondamente turbato dal contegno e dalle ragioni di Hoederer, ha perduto la sua bella sicurezza e, preso da ammirazione per il nuovo capo, rinvia di giorno in giorno il delitto.

Vocazione al melodramma

Hoederer, che ha capito la possibilità di maturazione di Hugo, lo lascia fare, convinto che, superata la crisi, avrà in lui un prezioso collaboratore. E Hugo ha quasi rinunciato ad agire, allorché scoppia l'imprevisto. L'incidente, che rivela ancora una volta la vocazione sartriana al melodramma, Jessica non resiste al fascino di Hoederer. E Hoederer non è un santo, è soltanto un uomo, costretto da mesi a una rigorosa castità. Perciò quando Jessica gli si offre accetta senza starci a pensare. Proprio in quel momento entra Hugo. Ferito dal contegno della moglie, ma più ancora da quello del suo capo, che il suo idealismo aveva collocato a un livello sublime, Hugo ritrova la forza di scaricargli addosso la pistola. Accorre la guardia del corpo, ma il buon Hoederer ancora una volta salva Hugo, dicendo che non si tratta di un delitto politico ma solo di un delitto passionale. Egli, infatti, andava a letto con lei. E muore.

Arrestato, condannato e poi evaso in circostanze abbastanza misteriose, Hugo va a rifugiarsi da Olga, che è del

gruppo di Walter e ha un debole per il giovanotto. Gli uomini di Walter stanno cercando Hugo per farlo fuori. E' un uomo pericoloso, sa troppe cose. Olga cerca di salvarlo convincendolo a dimenticare quanto è accaduto, a scegliersi un altro nome, a fare un lavoro anonimo, a non intralciare con la sua persona il lavoro del partito. Che cosa è accaduto? Semplicemente che i fatti hanno dato ragione a Hoederer e che, lui scomparso, la sua linea è stata ufficialmente adottata. Coloro stessi che volevano ucciderlo gli erigeranno un monumento. L'idealismo di Hugo si ribella a questa menzogna. Egli ha amato Hoederer eppure lo ha ucciso. Ora il suo delitto è inutile e, quel che è peggio, banale; ha ucciso per una donna. Ma Hoederer si uccide per le sue idee, non per una donna. Il solo modo di dare un senso alla morte di Hoederer è al proprio delitto è per

Hugo quello di assumersene la responsabilità. Hugo preferisce restare fedele a se stesso, e indirettamente a Hoederer, che collaborare a fondare la gloria di Hoederer su una menzogna. E si consegna ai sicari.

Dopo di che ci si meraviglia alquanto della meraviglia di Sartre che il dramma non sia piaciuto ai comunisti. Teoreticamente Sartre può dare tutte le spiegazioni che vuole, può concedere tutte le interviste che vuole per il rilancio del suo dramma. Sta di fatto che la logica drammatica, la quale non necessariamente coincide con la logica formale, non riesce a dar torto a Hugo. La sua immaturità, il suo radicalismo idealista, sono ben veniali peccati di fronte al freddo e cinico machiavellismo di Walter. Il quale si illude di salvare con la sua azione l'unità del partito, ma non si accorge di introdurre un germe ben più funesto di una scissione: la mafafede teorizzata, la menzogna, il senso di colpa, a lungo andare ben più corrosivi di una aperta denuncia. Giacché non si può sopprimere la dorsale dei sentimenti, senza ridurre i militanti di un partito a una massa amorfa, incapace di un rapporto con i capi che non sia di sudditanza servile. Cioè un rapporto improduttivo. Hoederer ha capito e rispettato i sentimenti di Hugo, nella convinzione di farne un uomo. Se è vero, come Sartre

asserisce, che il suo ideale positivo è Hoederer, egli non può condannare Hugo, pur accompagnando la sua condanna con cordiali parole. Egli deve scegliere tra Hugo e Walter. Ma condannare Walter significa condannare una parte imponente dell'etica comunista; e condannarla in nome di Hoederer, cioè di un uomo che rispetta le maggioranze, che rispetta i sentimenti, che pensa addirittura di andare a parlare a Walter, invece di spedirgli un sicario, quando sa che Walter ha mandato Hugo ad ucciderlo. E che, mentre, cerca di salvare il suo patetico assassino. Quale liberale potrebbe fare di più?

Come palloni frenati

Stando così le cose ci sembra chiaro che Sartre nel dramma assuma una posizione, forse anche suo malgrado, come lasciano intendere alcuni passi e certe sue dichiarazioni; cioè che senza dubbio si presta all'ambiguità. E di questo la colpa è dell'artista, cioè di quella specie di filosofo artista che è Sartre, sempre troppo preoccupato di sovrapporre una tesi a una intuizione, o di dimostrare una tesi con delle immagini. Sicché i suoi voli son come quelli dei palloni frenati, ai quali il vento fa dire ora sì ora no, a seconda della direzione in cui spira.

Non è certamente facile la messa in scena di un simile testo. Perché le assurdità e le banalità distese sulla pagina, messe in piedi, comunque le si rigiri, diventano macroscopiche. Sardou, che sonnacchia sulla pagina, in piedi grida le sue ragioni. Il peggio, comunque, che si può fare, è dare di questo lavoro una interpretazione pretenziosa e sofisticata. Perciò credo che abbia avuto ragione De Bosio a farlo come è scritto, con tutti i suoi rischi naturalistici e melodrammatici; con tutta l'incredibilità di codesta coppia ingombrante di marito e moglie, che giocano al delitto politico. Tanto che ci si meraviglia della pazienza con cui Hoederer li sta a sentire. Ma Hoederer, lo sappiamo, è un san-

to. Eppure, diretto da De Bosio, Santuccio ha avuto il grandissimo merito di rendere accettabile persino la scena dozzinale (l'aggettivo è di Sartre) della tresca con Jessica. E il pubblico lo ha apertamente applaudito nella tirata in cui difende anche la vita di un solo uomo. Questi applausi sono di destra o di sinistra? O sono semplicemente applausi alla saggezza e all'umanità?

Per la stessa ragione il pubblico ha sottolineato ironicamente la battuta di Olga, quando afferma che il partito ha avuto una svolta. La colpa non è certamente di Marina Bonfigli, ottima attrice alle prese con la incresciosa parte di Olga, ma della goffaggine del testo. Per la parte di Hugo sarebbe stato necessario un ragazzo poco più che ventenne, tutto teso nella difficile ricerca di se stesso. Bosetti, un po' troppo maturo, ha dato dell'immaturità di Hugo un'immagine un tantino isterica. Tuttavia nelle scene con Hoederer si è comportato egregiamente. Paola Quattrini era Jessica: un po' petulante, un po' esteriore per imbrogliare, attraverso la sua incredibile avventura, la rivelazione della maturità. Una interpretazione singolarmente centrata, che con poco dà molto, è invece quella di Tino Schirinzi nella parte di Walter, un duro non privo di finezza e di verità. Cordialmente accettabili Mario Piave e Carlo Bagno, le due guardie del corpo di Hoederer. E bravi Giulio Oppl e Antonio Salines nelle parti del liberale e del conservatore. Efficace, anche se un po' macchinosa, la soluzione scenica di Frigerio. Le musiche fantascientifiche di Sergio Liberovici sembravano soprattutto preoccupante di dissolvere il dramma in uno spazio siderale.

Gli applausi alla fine sono stati numerosi ma non troppo calorosi. Non saprei definire il colore politico di codesti applausi e delle chiamate agli interpreti e al regista. Ma ho avuto l'impressione che andassero soprattutto agli autori dello spettacolo.

GIORGIO PROSPERI